

Traccia di riflessione su «la missione secondo lo stile di prossimità». Crotona 21/03/2023

È il primo dei 5 macro-temi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia che rilanciano le istanze raccolte durante la fase dell'ascolto. Gli altri sono: 2) il linguaggio e la comunicazione, 3) la formazione alla fede e alla vita, 4) la sinodalità e la corresponsabilità, 5) il cambiamento delle strutture.

Dal Comitato nazionale del Sinodo delle 3 tre iniziali sottocommissioni ipotizzate sul macro-tema della missione secondo lo stile di prossimità è venuta la decisione di **ridurle a due**, ritenendo che l'oggetto della terza sul dialogo sia trasversale a queste: **commissione 1.A: Una comunità capace di accogliere, integrare, accompagnare** (referente: Simone Ghelfi) e la **commissione 1.B: La dimensione socio-politica della missione** (referente: don Carlo Tartari).

Riprendendo in mano la scheda 1 sul macro-tema questa inizia ribadendo che la Chiesa è missionaria per sua natura e che «la testimonianza quotidiana del Regno ne è la dimensione costitutiva», scaturendo **dall'amore del Padre per il mondo**. Oltre alla lamentata presentazione solo teoretica, nel passato, di tale grande realtà, come è emerso nel biennio narrativo, la raccolta di ciò che accade nella prassi ha registrato due estremi: da un lato una certa "frenesia" che bada alla quantità numerica nell'insistenza all'uniformarsi a norme e precetti (e pertanto incurante di quanti ne restano ai margini) e dall'altra una «voglia di mescolarsi con l'umanità, partecipando alla vita civile, sociale, politica ed economica» (pur cedendo «alla tentazione di rivendicare spazi di privilegio e presunte egemonie culturali»).

La proposta alternativa è attivare «comunità capaci di **uscire dai propri spazi protetti, dai recinti del "sì è sempre fatto così"**, **per andare incontro all'altro là dove egli si trova**, a prescindere dalla sua condizione socio-economica, dall'origine, dallo status legale, dall'orientamento sessuale».

L'idea di fondo è conciliare. È che la Chiesa in quanto popolo, e popolo di Dio, raccoglie persone diverse pur nelle loro problematiche caratterizzazioni, di certo non volute per scelta, ma che i singoli si ritrovano ad avere. E tuttavia è incontestabile che ciascuno, in quanto persona, è pur sempre creatura di Dio, persona redenta da Gesù, insignita della sua dignità umana e che conserva l'impronta divina come immagine e somiglianza di Dio. A ciò possiamo aggiungere, anche secondo la tradizione teologica preconciare, il "carattere" in essa impresso dai sacramenti che ne sono provvisti: il battesimo, la cresima, l'ordine.

Si tratta di quel *sigillo spirituale indelebile* che ricompare nel Catechismo della Chiesa Cattolica, come ad esempio a proposito del battesimo:

Incorporato a Cristo per mezzo del Battesimo, il battezzato viene conformato a Cristo.⁷⁸ Il Battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile (« *carattere* ») della sua appartenenza a Cristo. Questo sigillo non viene cancellato da alcun peccato, sebbene il peccato impedisca al Battesimo di portare frutti di salvezza.⁷⁹ Conferito una volta per sempre, il Battesimo non può essere ripetuto» (1272).

Precisando ulteriormente, il testo prosegue così nei due numeri successivi (1273-1274):

Incorporati alla Chiesa per mezzo del Battesimo, i fedeli hanno ricevuto il carattere sacramentale che li consacra per il culto religioso cristiano.⁸⁰ Il sigillo battesimale abilita e impegna i cristiani a servire Dio mediante una viva partecipazione alla santa liturgia della Chiesa e a esercitare il loro sacerdozio battesimale con la testimonianza di una vita santa e con una operosa carità.⁸¹

Il « *sigillo del Signore* »⁸² è il sigillo con cui lo Spirito Santo ci ha segnati « per il giorno della redenzione » (Ef 4,30).⁸³ « Il Battesimo, infatti, è il sigillo della vita eterna ». ⁸⁴ Il fedele che avrà « custodito il sigillo » sino alla fine, ossia che sarà rimasto fedele alle esigenze del proprio Battesimo, potrà morire nel « segno della fede », ⁸⁵ con la fede del proprio Battesimo, nell'attesa della beata visione di Dio – consumazione della fede – e nella speranza della risurrezione¹.

¹ Le note in calce indicano la provenienza e la solidità di tale dottrina. Fanno riferimento a: (80) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. Lumen gentium, 11: AAS 57 (1965) 16. (81) Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. Lumen gentium, 10: AAS 57 (1965) 15-16. (82) Cf Sant'Agostino, Epistula 98, 5: CSEL 34, 527 (PL 33, 362). (83) Cf Ef 1,13-14; 2 Cor 1,21-22. (84) Sant'Ireneo di Lione, Demonstratio praedicationis apostolicae, 3: SC 62, 32. (85) Preghiera Eucaristica I o Canone Romano: Messale Romano (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 391.

Particolarmente importante è il riferimento alla Costituzione del Vaticano II *Lumen gentium* sotto il titolo in esso apposto *Il sacerdozio comune esercitato nei sacramenti*:

Il **carattere sacro e organico della comunità sacerdotale** viene attuato per mezzo dei sacramenti e delle virtù. I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere sacramentale; rigenerati quali figli di Dio, **sono tenuti a professare pubblicamente** la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa [18]. Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono **arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo** e in questo modo sono più strettamente **obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera** [19], come **veri testimoni di Cristo**. Partecipando al **sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio** la vittima divina e **se stessi** [20] con essa così tutti, sia con l'offerta che con la santa comunione, compiono la propria parte **nell'azione liturgica**, non però in maniera indifferenziata, bensì **ciascuno a modo suo**. Cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa comunione, mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata (Lg 11).

Partendo da queste basi e non per mero adattamento o scadimento di dottrina, ha ragion d'essere il tema, **che più che un tema è un *modus vivendi*, della *prossimità*: la *prossimità* di quanti hanno già tale sigillo identificativo di conformazione a Cristo**, e di quanti pur non avendo ricevuto sacramenti ufficialmente, si sono predisposti ad essi, e come sappiamo anche dalla dottrina del desiderio implicito della Chiesa e dei sacramenti, essi, sebbene non in un modo ancora completo e tuttavia reale, sono già appartenenti alla Chiesa.

Lo stile di prossimità non è di natura tattica né proselitistica, bensì di natura teologica, oltre, naturalmente che evangelica, essendo stato lo stile di Gesù e dei cristiani in non poche circostanze [cf. Mt 13,1-9.18-23; Lc 10,1-9]

Alla domanda cardine, che nella scheda, interroga il sinodo su **«Come può e deve la Chiesa farsi prossima a tutti, secondo lo stile del Maestro?»** il testo dà un'indicazione che è di orientamento e di metodo e non una ricetta, registrando le **«piste di azione che meritano di essere approfondite»** e che sono:

«-fare tesoro e condividere le buone pratiche sperimentate nei Cantieri di Betania; - avviare processi di approfondimento sul piano antropologico e teologico per integrare meglio le istanze del rispetto totale per le persone e della loro crescita nella verità; - promuovere l'impegno attivo nelle questioni vitali di questo momento storico, quali la costruzione della pace, il rispetto per la vita, la famiglia, l'educazione, la cura dell'ambiente, il dialogo con le culture e le religioni, lo sforzo incessante per attenuare le ingiustizie che tagliano fuori dal sistema milioni di fratelli e sorelle: poveri, ammalati, anziani, disabili fisici e psichici; - fare dell'ascolto rispettoso, aperto all'altro, accogliente, la cifra distintiva dell'atteggiamento ecclesiale, sottraendosi alla polarizzazione imperante».

È tanto, sembra troppo. O piuttosto ci sentiamo inadeguati a compiti che spaziano in ambiti tanto diversi quanto complessi?

Ma intanto emergono **quegli ambiti che sono stati assorbiti nelle sottocommissioni**, non per stemperarne il valore, quanto piuttosto per coglierne la connessione reciproca e la metodologia che le deve accompagnare. In quella da me seguita la traccia privilegia il Regno di Dio come sogno di un'umanità rinnovata. Per testimoniarlo e palesare la con-vocazione di tutti ad esso, la Chiesa più che essere in missione è **essa stessa missione concorrendo all'avvento del Regno di Dio, di cui costituisce «il germe e l'inizio»** (cfr. LG 5).

Ciò comporta **stili adeguati per comunità di prossimità, avviate** a vivere nel proprio essere un'esperienza di cura reciproca e di fraternità/sororità: l'aver cura per l'altro e il prendersene cura.

Alcune domande per il discernimento: • Che cosa dobbiamo cambiare, quali spazi, quali modalità e quali forme possiamo immaginare perché nelle nostre comunità quanti sono ai margini non si sentano solo destinatari del nostro annuncio e beneficiari delle differenti attività pastorali, ma interlocutori attivi e responsabili, con diritto di parola e di azione? • Come dare più centralità alle questioni che in questo tempo interpellano la società nella pastorale ordinaria delle Diocesi e delle parrocchie? Quali cambiamenti sono auspicabili nell'organizzazione della vita pastorale per dare spazio a tali temi? Quale può essere l'apporto specifico di laici, associazioni e movimenti? Quali difficoltà ci sono negli esperimenti avviati in questa direzione?